

15,00 Sollevamento pesi, Mondiali Eurosport
15,30 Hockey Nhl, Edmonton-Toronto SkySport1
16,05 Volley uomini, Italia-Francia RaiSportSat
18,05 Equitazione RaiSportSat
18,20 Sportsera Rai2
19,00 Bob, Coppa del mondo - 2ª m. Eurosport
19,30 Basket, B d'Ecceellenza: Firenze-Rieti RaiSportSat
21,15 Pallanuoto, Camogli-Chiavari RaiSportSat
22,25 Boxe, Barone-Jammarini RaiSportSat
00,50 Studio sport Italia1

Serie B, il Napoli torna al San Paolo e ritrova i tre punti

Frenano le prime in classifica. Atalanta e Palermo pareggiano a Catania e Treviso



Questi i risultati della 15ª giornata:

Albinoleffe-Cagliari	0-0
Bari-Pescara	2-2
Catania-Atalanta	1-1
Como-Salernitana	1-0
Fiorentina-Avellino	3-1
Genoa-Triestina	2-2
Napoli-Ternana	2-1
Piacenza-Ascoli	1-1
Treviso-Palermo	1-1
Venezia-Messina	2-0
Verona-Livorno	1-1
Vicenza-Torino	2-2

Classifica: Atalanta 31; Palermo 30; Ternana e Livorno 27; Torino 24; Cagliari e Treviso 23; Catania 22; Messina, Piacenza e Fiorentina 21; Albinoleffe 20; Pescara e Venezia 19; Ascoli 18; Salernitana, Vicenza e Triestina 17; Verona e Napoli 16; Genoa 15; Bari e Como 11; Avellino 8.

Cassano

Il giovane calciatore barese, reduce dalle buone prestazioni con la Nazionale di Trapattoni, ha avuto ieri uno scroscio con il tecnico Fabio Capello. L'attaccante si è infastidito per non essere stato inserito tra coloro che avrebbero giocato la partita del giovedì. Capello, invece, l'ha invitato ad andare a correre, visto che non si era allenato negli ultimi giorni. Cassano ha reagito lasciando il campo di allenamento e dicendo che preferiva sottoporsi ad una seduta di fisioterapia. Il giocatore della Roma, solo in un secondo momento, ha chiarito le cose con Capello, capendo di aver esagerato.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Domani in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Domani in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Quel gol farsa per la giunta Pinochet

Il racconto del capitano del Cile costretto, trent'anni fa, a segnare nella gara senza avversari

Aldo Quagliari

Una partita fantasma, tra soldati golpisti, un avversario che non c'è, in uno stadio dove fino a poco prima si ammassavano i prigionieri politici, il rimorso di non essersi ribellato: ci sono pagine dimenticate, nascoste e sovrastate dai grandi eventi che cambiano il corso della storia. Sono solo frammenti, briciole, schegge di vita vissuta, minuscoli dettagli a guardar bene, che però ultimano le linee tracciate dai grandi racconti e ne completano il senso e il significato. Succede così, che il colpo di Stato in Cile nel 1973 sia stato raccontato in mille modi dai cronisti allora presenti, visto dalle foto e dai rari balbettanti filmati, seguito dai tanti casi personali di arresti, torture, deportazioni, talvolta miracolose fughe o coraggiose ribellioni. Molte altre vicende personali, ma con un grande significato umano e politico, sono rimaste schiacciate e non hanno avuto la fortuna di emergere dalla nebbia. Tra queste, esce adesso la vicenda di un giovane calciatore che, a tanti anni di distanza, ha trovato il coraggio di narrare la sua storia di cui, in un primo momento, si parlò sui giornali (soprattutto di sinistra) e che poi finì, in breve, ricoperta dalla polvere della dimenticanza.

È una specie di confessione la sua, rivolta idealmente a Pablo Neruda il grande poeta cileno morto alcuni giorni dopo il golpe di Pinochet, il cui funerale divenne un modo per protestare pubblicamente contro l'esercito, non avendo i soldati il coraggio di intervenire e riprendere l'omaggio pubblico ad una personalità letteraria di grandezza mondiale (premio nobel nel '71) come quella. Una confessione, sì, perché l'allora capitano della nazionale cilena, Francisco Valdes, ammette la propria debolezza, la codardia (così la chiama) che gli impedì di ribellarsi all'offerta che gli venne presentata in quelle ore, in quei giorni. Così, qualcuno forse si ricorderà, che



Il gol che il capitano del Cile, Francisco Valdes, segnò a porta vuota contro una squadra che non c'era nella partita farsa voluta dalla giunta golpista

due mesi dopo quella tragedia, a Santiago si doveva disputare una partita di qualificazione dei Mondiali di Germania '74, e il caso volle che la nazionale

L'Urss rifiutò di giocare nello stadio dove erano stati ammassati i prigionieri politici antifascisti

”

ospite fosse l'Unione Sovietica.

Naturalmente scoppì un caso diplomatico-politico dato che l'Urss rifiutò di giocare nello stadio in cui fino a pochi giorni prima erano stati tenuti prigionieri antifascisti, democratici, militanti e simpatizzanti di Unidad Popular arrestati durante il golpe e poi avviati ai campi di concentramento o torturati e uccisi sul posto. La richiesta di spostamento della gara fu rifiutata dalla Fifa (e anche qui sorsero polemiche violente poiché si parlò di un atteggiamento morbido nei confronti della federazione calcistica cilena) e in definitiva, confermando l'appuntamento del 21 novembre 1973 come data della sfida Cile-Urss. I russi si opposero e rifiutarono di inviare la squadra,

la vittoria a tavolino fu assegnata dalla Fifa al Cile, ma il regime voleva comunque giocare la partita, puntando sulla retorica nazionalista e patriottarda e pensò così di organizzare una manifestazione sempre allo stadio Nacional: i giocatori cileni furono chiamati ad una farsa vergognosa scendendo in campo contro una squadra inesistente: undici giocatori furono indotti a schierarsi, con il pubblico a riempire le gradinate (appena liberate dai prigionieri) e i soldati a controllare i bordi del campo. L'arbitro fischiò l'inizio, i giocatori si passarono la palla, avanzarono, scesero in profondità, si avvicinarono alla porta avversaria. Nessuno andò loro incontro. La palla finì tra i piedi del capitano

che, a porta vuota, segnò un simbolico, squallido e inutile gol. Il cartellone elettrico segnò: Cile 1, Urss 0. Tutto questo ruotò intorno al capitano del Cile, Francisco Valdes.

«Pochi istanti prima di andare in campo - racconta il cinquantenne Valdes - il presidente della federazione cilena scese negli spogliatoi e disse: "Francisco, sei il capitano, il gol devi farlo tu". Stavo diventando un simbolo non sportivo ma politico, perché la partita era politica. Pinochet voleva dimostrare la sua forza contro il mondo che condannava la sua violenza. Segnai quasi senza accorgermene e scappai negli spogliatoi, tra il frastuono delle trombe e l'urlo dei tifosi. Vomitai. Venne l'alle-

natore, mi chiese se stavo bene. Dovevo tornare in campo, perché dopo la farsa, il regime aveva organizzato una partita amichevole contro il Santos. "Non ce la

Francisco Valdes ricevette l'ordine di segnare. Non ce la fece a ribellarsi Poi andò al funerale di Neruda

”

faccio - dissi - mi sento male». Il rimpianto per non essersi ribellato a quella farsa, viene ingigantito dalla storia personale di Valdes, ragazzo, allora, che si interessava di politica. «Mio padre Eduardo, che era morto qualche anno prima, aveva fatto l'operaio tutta la vita e si era rovinato a forza di lavorare. Dieci, dodici ore al giorno e pochi soldi alla fine del mese. Mi diceva sempre: "Paco, voi giovani dovete cambiarlo questo sistema". Volle a tutti i costi che restassi a scuola, anche se ci sarebbe stato bisogno di un altro stipendio a casa».

Così, la lettera prende la forma di confessione a Neruda ricordando che il giorno del suo funerale (il 23 settembre '73) «c'ero anch'io lì. Eravamo in trecento. vidi la sua casa di via Marqués de la Plata distrutta dalla crudeltà dei militari che volevano sotterrare per sempre la sua presenza. Stavo nascosto in mezzo alla folla. Qualcuno gridò il suo nome, un'altra voce rispose forte "presente", tutti gridarono presente. Poi si gridò il nome di Salvador Allende e quel nome gelò la folla. I soldati ci squadrarono, ebbi paura. Restai lì dov'ero, un po' nascosto, vigliaccamente nascosto. Quando tornai a casa piangsi. Pensai a mio padre e mi rimproverai di non aver avuto il coraggio di gridare "presente". Non ce l'avevo fatta, così come non ce la feci quel giorno allo stadio di Santiago».

A rileggere oggi, questo racconto, viene da domandarsi che cosa potesse fare allora il giovane Valdes. Ribellarsi, forse con un gesto simbolico tanto forte quanto praticamente inutile (perché sicuramente non sarebbe stato divulgato) a restituire dignità ad una nazionale schiava di un regime fascista. In certe situazioni, anche i piccoli gesti servono, certo, ma forse ha più forza la bella e ricca pagina di umanità che ci ha regalato trent'anni dopo un ex giocatore, stretto tra il rimorso e l'amore della poesia di Neruda e della libertà.

Ps: dopo la gara farsa, il Santos (senza Pelé) strappò il Cile 5-0.

EUROPEI 3.150 tesserati, 40 club, un campionato a 8 squadre e una media di 600 spettatori a partita. Nonostante questi numeri i rossi di Riga sono qualificati per gli Europei

Miracolo Lettonia, la piccola che siede al tavolo dei grandi

Ivo Romano

Magari al buon Vepakovskis ora faranno un monumento nella piazza principale di Riga, la splendida e affascinosa capitale. Potrebbero metterlo su un grosso piedistallo, per farlo apparire più alto di quanto non è, per elevarlo alla statura di eroe della patria, colui che ha spalancato le porte della storia del calcio e vi ha condotto la semiconosciuta Lettonia, divenuta da "cenerentola" a protagonista assoluta. Il merito è di tutti, come sempre nel calcio, a cominciare dal ct Starkovs per finire con l'ultima delle riserve. Ma lui ci ha messo del suo, prima il gol realizzato a Riga, poi quello che ha gelato Istanbul e l'intera Turchia, il gol del pari e del definitivo ingresso nella storia. Dove entra, accolta da squilli di tromba, la Lettonia, che si porta sulle spalle l'intero calcio baltico, mai prima d'ora arrivato così lontano, fino alla fase finale di un Europeo. E allora un monumento al buon Vepakovskis, l'eroe nazionale, potrebbero anche farlo. O forse no, perché da quelle parti le grandi onorificenze sportive toccano ai cam-

pioni degli sport nazionali: i giganti del basket o i nerboruti dell'hockey. A quelle latitudini, in quella repubblica nata dalla dissoluzione dell'ex Unione Sovietica, il calcio è disciplina minore. E i calciatori restano dei "povericisti", dilettanti ad oltranza, che coltivano la malcelata speranza di trovare un ingaggio all'estero, dove gli stipendi non siano in "lat", la divisa corrente lettone, che oltre confine vale poco più di carta straccia. Qualcuno ce l'ha fatta, pochi per la verità. Il massimo è volare in Inghilterra, solo di rado per salire al proscenio della grande ribalta (il più celebre è Pahars, da anni al Southampton, come Bleidelis, mentre Stepanovs è a libro paga dell'Arsenal e Stolcers del Fulham), quasi sempre per accontentarsi delle briciole, spesso in club delle serie minori (come Kolinko e Rubins, accasatisi al Crystal Palace, o Astafjevs, ingaggiato dal Bristol).

Appena 3150 i tesserati, divisi tra le 40 squadre dell'intero paese. Povero l'intero sistema, povero il campionato, la Virsliga, la prima divisione. Vi giocano solo 8 squadre, 4 da Riga, la capitale. Come lo Skonto, che in quanto a titoli non teme rivali. Vince sem-



Il ct lettone, Starkovs, portato in trionfo a fine gara

pre, non c'è ricambio: 13 campionati, 13 successi di fila, un record. Una monotonia che non piace alla gente: l'ultimo campionato, appena terminato, ha fatto segnare una media di 601 spettatori a partita (meglio di tutti il Liepajas Metalurgs con 1336, le punte massime non hanno superato le 3000 unità), con un decremento del 2,9% rispetto alla stagione precedente. Una base davvero povera per credere nel miracolo. Invece il miracolo è avvenuto. Prima il blitz di Stoccolma per mettersi alle spalle Ungheria e Polonia nel girone eliminatorio, poi la doppia sfida vincente contro la Turchia, terza all'ultimo Mondiale. Perché ogni tanto capita che il piccolo Davide (la Lettonia era al 69° posto nella classifica Fifa) distrugga il gigante Golia e si goda onori e allori. «Il 19 novembre sarà scritto a caratteri d'oro nella storia della Lettonia, come il giorno in cui la roccaforte turca è crollata», titolava ieri il *Telegraf*. E la *Diena* rilanciava: «Fuori dall'inferno con una vittoria, i bagni turchi non erano così bollenti». In Lettonia c'è gloria anche per gli eroi del calcio. La storia è passata di lì, loro l'hanno afferrata al volo.

GIORNI DI STORIA

in trincea

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

